ANNO XXI. — Sabato, 21 Marzo 1868 — N. 81

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. [illegible] 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	[illegible] »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	[illegible] »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 1[illegible] »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 20 marzo

IL PROGRAMMA FINANZIARIO DELLA SINISTRA

La *Riforma* ha voluto darci una prova che la sua memoria si è molto indebolita. Essa scrive, il 19, che « il giorno 15 l'*Opinione* batteva le mani all'onorevole Minghetti per aver invitato il ministero a « presentare nei bilanci del 1869 *cento* milioni di economie su quelli del 1868. »

Ora il fatto sta che l'*Opinione* non aveva ad occuparsi e molto meno avrebbe potuto applaudire ad una proposta, che non fu nè poteva venir presentata da uomini che sappiano che cosa è un bilancio e quale sia il sistema tributario del proprio paese.

La mozione dell'on. Minghetti fu accolta dal Ministero e dalla Camera, e se essa fosse stata di un'economia di cento milioni, perchè la sinistra ha votato contro? E qual bisogno avrebbe avuto l'on. Crispi di ripeterla, dacchè aveva già ottenuta l'approvazione d'una considerevole maggioranza?

L'on. Minghetti propose ed il ministero e la Camera ammisero che venga presentato un progetto di legge diretto ad attenuare di cento milioni il disavanzo tra economie e modificazioni di tasse vigenti, e, noti la *Riforma*, fra le tasse vigenti si comprendono il bollo e registro, le concessioni governative e perfino la ritenuta diretta sulla rendita pubblica. Quanto si è lontani da' cento milioni di economie! Ciononullameno noi non abbiamo mai partecipato alla speranza che un disavanzo di oltre 260 milioni potesse da un anno all'altro ridursi a 37 milioni; sono miracoli, a cui non si crede; come credere all'altro miracolo ancora più grosso di cento milioni di economie, da farsi su parte de' bilanci, chè l'on. Crispi ha avuto la cortesia di far sapere alla Camera che non vuole a niun costo si tocchino i bilanci de' lavori pubblici e della pubblica istruzione.

È da molti anni che noi siamo venuti dicendo che la sinistra non ha che idee negative. La presente discussione è stata assai opportuna per confermarlo. La sinistra non ha data dal suo sacco farina di sorta. L'on. De Luca, il quale, come fu il più sobrio parlatore di parte sua, così fu pure il meno arrischiato, non ha fatto altro che proporre un aumento del dazio sulle farine e che lo Stato si pigli il quarto o quinto delle rendite dei Comuni, i quali non sanno più che fare per sopperire alle loro spese. Esso ha bene accennato all'incameramento dei centesimi addizionali, ma senza riflettere che un provvedimento più ingiusto non potrebbesi suggerire, quando fosse praticabile e si avesse modo di fornire alle provincie ed ai comuni altri rami d'entrata, perocchè i centesimi addizionali rappresentano non la rendita proporzionale, ma le differenti condizioni dei comuni e delle provincie. La città che per soddisfare largamente ai bisogni sociali non si ristà dall'aggravare i contribuenti, accrescendo i centesimi addizionali, sarebbe punita dell'amor suo del progresso e della civiltà, mentre la città che, trascurando gl'interessi pubblici, limita di molto i centesimi addizionali, sarebbe premiata della sua negligenza ed inerzia.

E l'on. Crispi che ha proposto? La tassa mobiliare e la tassa di patente, due tasse che furono suggerite e sostenute da oratori di destra, ma come sostituzione della tassa sull'entrata, perchè non potrebbero produrre più di 30 a 35 milioni, mentre occorrono centinaia di milioni. Quanto alla contribuzione fondiaria, non occorre di fermarvisi. La sinistra conosce poco il sistema tributario degli altri paesi e meno ancora quello del proprio, per cui non deve meravigliare se nei suoi confronti vi abbiano molte inesattezze e nei suoi consigli molto di chimerico.

La parte più chiara del programma della sinistra è ch'essa non vuole saperne di riordinare le finanze, non apprezzando l'urgente gravità di questa quistione. Codesto giudizio è il più benevolo, perchè, come supporre che, la sinistra non facendosi delle illusioni sullo stato della finanza, rifiuti, per ispirito di parte, i mezzi di migliorarlo? Noi preferiamo credere ch'essa si illuda e che non vegga il precipizio che ci si spalanca dinanzi.

Contro la tassa del macinato essa non ebbe che paroloni, non argomenti; essa non considerò neppure che il difetto di lavoro a cagione del dissesto della finanza è cagione alle classi operaie ed a' campagnuoli di dolori e di sofferenze tanto gravi e profonde che niuna imposta potrebbe mai produrre nella più piccola parte. Ma è sempre più facile il gridare contro la tassa del macinato ed il chiamarla la tassa della miseria, che non il rialzare l'operaio, accrescendo la domanda del lavoro ed i salari pel rinascere della fiducia e del credito, in seguito della ristorazione della finanza. Per gridare bastano i polmoni, per assestare l'erario ci vogliono studi e fatiche ed il dispregio d'una effimera popolarità.

La nostra corrispondenza di Parigi ci parlò già d'un pensiero accarezzato dall'imperatrice dei francesi per organizzare un servizio di soccorso ai feriti ed ai naufraghi durante i combattimenti navali. Il seguente articolo, comunicato alla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, dimostra che presso il ministero della marina quel pensiero venne raccolto e si propone, modificandolo, di attuarlo. Ecco perchè crediamo meritevole di riprodurlo, volgendo esso su d'un'idea che merita studio in ragione dell'alto scopo filantropico che si propone:

Abbiamo sott'occhio un articolo del *Moniteur Universel* intitolato gli *Ospitalieri del mare*, il quale per la importanza dell'argomento in esso trattato merita certamente l'attenzione dell'universale.

Gli alti sensi umanitari a cui s'inspira, di fronte alla pur troppo ineluttabile necessità della guerra nella vita dei popoli, dimostrano sempre più come l'azione dei pregiudizi trovi generalmente un contrapposto nelle nobili aspirazioni dell'uomo incivilito.

Niuno ignora che oggidì esiste tra le nazioni continentali una convenzione internazionale allo scopo di neutralizzare le ambulanze dell'esercito ed il loro servizio. Ebbene, egli è di codesta convenzione che il sig. Gabriele Benoit Champy si occupa nel predetto articolo, cercando una soluzione al problema di rendere possibili i soccorsi che la Società degli ospitalieri vorrebbe prestare ai naufraghi durante un'azione navale.

Ma se mal non ci apponiamo, egli mette in computo alcuni elementi che lo allontanano dal campo pratico, sebbene dedotti da considerazioni tecniche.

Invero riesce difficile il poter comprendere come, dopo aver ammesso che la marcia di due flotte combattenti è sempre rapida, aver ammesso la possibilità di un mare agitato nel momento dell'attacco, quella che molti naufraghi si trovino riuniti in un piccolo spazio, l'autore consigli di comporre il materiale marittimo degli ospitalieri di una flottiglia di barche a vapore, che non potrà mai essere dotata di celerità sufficiente per seguire i movimenti di un'armata, nè tampoco delle qualità nautiche richieste per resistere ad uno sbandamento improvviso, che molti naufraghi nell'istante del salvataggio, assieme alle ondulazioni del mare, dovrebbero inevitabilmente produrre.

Perchè gli esploratori, i ripetitori, i rimorchiatori, insomma quella vasta e necessaria appendice di un'armata navale non potrebbero in combattimento essere destinati al servizio del salvataggio, e così sostituire la flottiglia proposta dall'autore francese?

Se lo spirito cavalleresco di cui è sempre animato chi combatte per il dovere, non fosse mai bersaglio al sospetto, alla diffidenza, noi diremmo che a tutti i legni indistintamente incombe l'obbligo di salvare i naufraghi; epperò anche nel forte della mischia dovrebbesi risparmiare il nemico armato che accennasse all'adempimento di quell'opera umanitaria; ma dappoichè vi sono delle gravi considerazioni che possono opporsi all'applicazione di cotal principio, ripetiamo essere nostra opinione che i legni sussidiari di un'armata sono i più atti ad eseguire in guerra il salvataggio dei naufraghi.

Questa nostra idea è pur divisa da parecchi uomini di mare, e se non fosse il timore di essere tacciati di indiscrezione, soggiungeremmo che la è altresì divisa dalla Commissione di ufficiali di vascello che attualmente ha l'arduo còmpito di rivedere la nostra tattica navale.

Infatti codesta Commissione preoccupandosi della sorte dei naufraghi in un'azione, proponeva che i legni sussidiari rapidi di una flotta fossero muniti di molti galleggianti, e percorrendo il campo di battaglia, senza soverchiamente esporsi, prestassero ai naufraghi la più efficace assistenza.

La Commissione succitata opinava che accadendo in combattimento un naufragio, dovesse inalberarsi sui legni sussidiari quella bandiera medesima che in terra rende neutrali le ambulanze degli ospitalieri.

E qui poniamo fine a questi brevi cenni coll'ardente desiderio che l'attenzione dei governi delle nazioni marittime si rivolga su di un soggetto cotanto importante, affinchè in un avvenire non lontano sieno adottate a pro degli equipaggi delle flotte militari disposizioni analoghe a quelle di cui è già sicuro poter fruire il soldato di terra.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 17 marzo. — È difficile spiegare il patriotismo di alcuni corrispondenti giornalisti riguardo alle apprezzazioni sull'ultima votazione della Camera e della posizione che n'è venuta agli uomini del presente ministero dal voto dei duecentotredici.

A me pare che, per dedurne la debolezza nel governo, è mestieri ricorrere al paradosso. Non parlo poi della persistenza di questi tali nello spargere in mala fede la voce di scioglimento della Camera, di rimpasti ministeriali e perfino di colpi di Stato! Se tali corrispondenti, per empire le loro lettere, credono che col ricorrere a tali espedienti si faccia il bene del pubblico, se credono rialzare il prestigio della nazione, aumentarne il credito, la potenza e far meglio gl'interessi economici e finanziari d'un paese, che ha bisogno assoluto e persistente di quiete, d'ordinamenti interni e di governo, col continuare a servirsi del mezzo più radicale per iscreditarlo, quale si è quello di propalare falsamente l'instabilità di tutto; ne lascio il giudizio agli uomini di tutti i partiti che non fecero ancora un getto delle patrie affezioni. E, usando e fors'anche abusando della libertà da voi sempre concessa ai vostri corrispondenti, permettetemi di dire anche che non comprendo come con tali armi si possa servire la causa di un partito qualunque. Se, per esempio, il corrispondente C., della *Gazzetta di Milano*, il quale da tanto tempo si è fatto paladino impenitente delle più grosse stramberie di quel conio, è buono di cavarne un costrutto salutare al paese, lo faccia in fretta, chè così i suoi lettori potranno almeno farsi ragione dei suoi pronostici politici, scioglimenti di Camere, cadute di ministero e colpi di Stato tante e tante volte da lui annunziati e garantiti, ma giammai avverati.

Ma tornando al voto del 14 corrente vi dirò che dalla stampa e dall'opinione pubblica della nostra città, fu accolto assai favorevolmente. Ha prodotto l'effetto come di un libero e lungo respiro dopo d'essere stati per molto tempo soffocati da un'afa colerosa. Perfino la *Gazzetta di Milano*, non senza sorpresa di tutti coloro che a ragione la considerarono finora come una lancia spezzata dell'opposizione sistematica contro tutto quanto usciva dalla bocca dei Minghetti, dei Peruzzi, dei Sella, dei Digny, dei Menabrea ecc. ecc. ha molto assennatamente, per bocca del suo più distinto scrittore politico, applaudito alla deliberazione della Camera, riassumendo in concisi periodi la situazione critica dello Stato, il quale senza quei provvedimenti sarebbe caduto nell'abisso del fallimento. Dietro tali considerazioni la *Gazzetta* ha chiamata la *proposta Crispi un'aggiornamento di ogni cosa seria e l'avvicinamento al fallimento!* E quasi che una tale dichiarazione fosse ancora incompleta, ha finito col dire che:

« Le tre savie deliberazioni prese dalla Camera, non lasciano più dubbio sulla conclusione finale; e perciò recheranno un vero sollievo al paese, e aumenteranno all'estero la fiducia nell'Italia. »

Una ditta commerciale lombarda fece istanza al ministero della marina, perchè provveda onde si trovi nella rada di Jokoama qualche nave da guerra italiana per proteggere all'occorrenza, gli acquisti che l'industria nostra fa nel Giappone. La domanda era giustissima se si riflette al rischio di capitali enormi che possono essere in pericolo con un danno immenso di tutta la classe agricola e i possessori di terre che nel raccolto bozzoli hanno confidate tutte le loro risorse.

A questa domanda so che il ministro rispose di non potere spedire presentemente in quelle regioni un naviglio qualunque, che però stante l'importanza degli interessi da tutelarsi, avrebbe fatto impartire l'ordine alla pirofregata *Principessa Clotilde*, (la quale come saprete fa un giro di tre anni di circumnavigazione) di trovarsi all'epoca necessaria, cioè nel mese d'agosto, nel porto di Jokoama.

Giacchè vi ho tirato in mezzo alle questioni di semente bachi, permettetemi di aggiungere che sarebbe cosa desiderabile e buona per il credito del governo e per la maggior sicurezza dei privati, che il nostro ministro Latour D'Auvergen residente al Giappone, pensasse a timbrare soltanto i *cartoni annuali* per differenziarli almeno dai *bivoltini*, giacchè a questo modo inscientemente ma pure effettivamente il nome del ministro serve a coprire e a favorire la frode.

Alla Scala si accelerano le prove del *Don Carlos*, ansiosamente aspettato dal pubblico, ma la di cui comparsa sembra non avrà luogo prima del 25 corrente. Gli artisti scritturati per quest'opera sono la Stoltz (Elisabetta) la Destin (Eboli) Fancelli (Don Carlos) Collini (Posa) e Junca (Filippo). Si sono aumentati i cori e l'orchestra; in quanto poi alle decorazioni e vestiari si dice *mirabilia*. Vedremo la prova, e specialmente dopo la scottatura avuta dal *Mefistofele* capirete che è permesso dubitare che lo stupendo lavoro di un grande maestro possa venire bistrattato e raffazzonato alla maniera che si fa in molti teatrini di provincia.

Il progetto di cessione dei regi teatri al comune formerà una grave discussione in una prossima adunanza del nostro consiglio municipale. Mi pare affatto chiaro però che il Consiglio non accetterà e non discuterà progetti di sorta sino a tanto che non vede definita la causa pendente fra i palchettisti ed il governo.

LA QUISTIONE IRLANDESE NEL PARLAMENTO BRITANNICO

Diamo il rassunto dei discorsi pronunciati alla Camera dei comuni, nella seduta del 16, dai sigg. Gladstone e Disraeli:

Gladstone dice che l'Irlanda è da più secoli in conflitto coll'Inghilterra e che secondo il parere di tutte le nazioni incivilite il governo non si è mostrato all'altezza della crisi attuale. L'agitazione che ferve ora è molto violenta, ma essa ha un carattere più deciso che non le insurrezioni precedenti. Anche ammettendo che l'esposizione fatta da lord Mayo sullo stato dell'Irlanda sia esatta e che il benessere vada facendo progressi in talune classi della popolazione è innegabile però che vi un gran malcontento e ciò prova ad evidenza che vi sono sempre necessità non soddisfatte, e la gravità della crisi politica è dimostrata dallo spopolamento dell'Irlanda per l'emigrazione, dalla sospensione ripetuta dell'*habeas corpus* e dall'invasione dell'Inghilterra per parte del fenianismo.

La proposta di stabilire un'Università cattolica sembra impraticabile all'oratore. In quanto concerne i fattori irlandesi, egli respinge il progetto dell'on. Mill e raccomanda l'applicazione d'un sistema avente per iscopo d'indennizzare i fattori pei miglioramenti da loro introdotti nelle terre.

L'oratore dice che la Chiesa protestante non deve più esistere in Irlanda come Chiesa dello Stato. La domanda fatta dal governo per una dilazione su questo argomento non è giusta. Quindi il sig. Gladstone chiede una soluzione immediata della quistione irlandese; egli propone che la risoluzione Magiure sia ritirata, ma soggiunge che se il sig. Disraeli non farà una dichiarazione precisa su tale argomento e diversa da quella dei suoi colleghi, egli stesso sottoporrà alla Camera la quistione irlandese. Occorrono fatti ora e non vuote parole, fatti che dimostrino al popolo irlandese che il Parlamento vuole seriamente migliorare la sua condizione.

Il sig. Disraeli comincia col deplorare l'imperiosa necessità di aver dovuto principiare la sua carriera ministeriale col sciogliere immediatamente una quistione esistente da sette secoli. La crisi attuale, la sospensione dell'*habeas corpus*, le difficoltà relative alla Chiesa irlandese ed il movimento d'emigrazione sono tutte cose ch'esistevano anche allorchè il signor Gladstone era al potere. Il signor Disraeli è pronto ad esaminare tutte le quistioni compresa quella della creazione d'una Università cattolica. Egli difende punto per punto il programma ministeriale. Relativamente alla quistione dei fattori presenterà lo stesso *bill* dell'anno scorso con qualche modificazione; egli rammenta che la Commissione di inchiesta raccomandò la maggiore prudenza nelle deliberazioni intorno alla Chiesa. Ed infatti, soggiunge, questa è una quistione grave poichè bisogna abbattere un sistema che durò 300 anni. Il partito *whig* fu al potere per trent'anni, ma che cosa ha egli fatto per preparare la mente del pubblico ad una tale rivoluzione? Egli dice che il Parlamento attuale non può sciogliere tale quistione, la soluzione nè è riserbata al nuovo. Combatte energicamente come cosa contraria alle sue convinzioni personali la distruzione delle dotazioni della Chiesa irlandese. La violenza ed i sequestri che ne sarebbero la conseguenza recherebbero gran danni all'Irlanda. L'oratore ammette che il clero non beneficiato deve essere retribuito, non però col mezzo che volgarmente si chiama *pagare i preti*, cioè stipendiati dallo Stato.

Il primo ministro conclude dicendo credere fermamente che il programma ministeriale è il principio di una nuova politica verso l'Irlanda.

La seduta è tolta alle 2 del mattino.

LA TASSA DEL MACINATO E LA RITENUTA SULLA RENDITA PUBBLICA

Riferiamo il discorso dell'on. Dina alla Camera de' deputati, nella seduta del 18 corrente:

Signori, il discorso, così sobrio e informato alle più accurate considerazioni dell'uomo pratico, dell'on. De Luca, agevola di molto il mio còmpito.

Egli ha fatto del progetto di legge una critica minuta, accurata; ma mi piacque di osservare come egli non abbia punto intaccato il principio che lo informa. Pure era su questo terreno che mi era parso dovesse la legge incontrare più ardenti avversari. Quando sorse nella Camera la questione pregiudiziale, ei sembrava che, nella lotta che si era accesa, fosse in discussione il principio stesso su cui poggia la legge. E veramente, anche nel seno della Commissione, di cui ho l'onore di far parte, certo è che tal cosa era stata argomento di molte considerazioni e di lunghi dibattimenti; imperocchè la Giunta, fedele al mandato ricevuto dagli uffici, aveva sempre dinanzi a sè la questione pregiudiziale.

La Commissione ha proceduto per via di esclusione; essa non venne all'adozione di questo progetto di legge se non quando, esaminati i vari cespiti di entrata e il bilancio passivo, si fu convinta che una tassa fondata sopra larga base non potrebbe rinvenirsi che in quella sulla macinazione dei cereali.

La Commissione però si era persuasa di questo che, se la legge per la tassa sul macinato si aveva a presentare alla Camera, non dovesse essere scompagnata da altri provvedimenti di finanza, i quali, assicurando, non dirò il pareggio tra le entrate e le spese, perchè io non credo possibile l'ottenerlo così presto, ma avvicinandovisi per quanto è fattibile, facessero sì che la novella gravezza non fosse dissociata da tutti quei benefizi che sono inseparabili dalla ristorazione delle finanze.

A tale proposito, alla Commissione venne meno, non la volontà, ma il tempo. Tuttavia essa ha unito a questo disegno di legge l'altro sul bollo e registro, e nel progetto stesso che ora si discute, ha aggiunto un articolo, l'articolo 28, che io sono lieto di vedere accolto dall'onorevole De Luca.

Contro la tassa del macinato si muovono molte obbiezioni.

L'onorevole De Luca ci ha fatto sapere (io confesso che l'ignorava) che veramente nelle provincie napoletane essa non v'era.

Questa considerazione attenua assai, a parer mio, l'obbiezione che era sorta intorno alla ripristinazione di questo balzello. Se esso non c'era, non è una tassa che si ripristina, ma un nuovo tributo che viene stabilito.

Fuvvi chi disse che questa tassa è condannata dagli economisti.

La scienza economica novera molti cultori in questa Assemblea, e spero mi concederanno che niuno dei grandi economisti che illustrarono la scienza sia sorto a combattere il dazio sul macinato. Gli scrittori più illustri di economia pubblica sono concordi nell'affermare che, nello stabilire le imposte, conviene gravare il meno che si possa gli oggetti di consumo e le materie prime e gl'istrumenti del lavoro.

Ma v'ha un'altra massima, o signori, che essi sono pur concordi a sostenere, ed è che il peggior sistema per uno Stato è quello di sopperire ai disavanzi ordinari con gl'imprestiti e con altri mezzi straordinarii.

Tutti gli economisti riconoscono che tal sistema trae inevitabilmente lo Stato alla rovina; e che le fonti della ricchezza pubblica per questo mezzo si esauriscono, deprimendo ed annientando il credito pubblico.

Io non intratterrò la Camera col trattare la teoria del prezzo dei cereali. È noto che il prezzo de'grani è soggetto alle più grandi oscillazioni. Non v'ha altra derrata che sia esposta a variazioni così considerevoli ed anche repentine. Ai nostri tempi queste oscillazioni sono minori, in quanto che la facilità delle comunicazioni ed una legislazione doganale meno severa e più razionale rendono il commercio dei grani molto più facile. Ed i pregiudizi delle popolazioni venendo meno col progresso dell'istruzione, il commercio dei grani trova inoltre quelle guarentigie che per l'addietro non aveva. Tanto è ciò vero, che omai in tutti gli Stati si è riconosciuto che quei provvedimenti annonari sui quali una volta i governi fondavano la sicurezza e la tranquillità pubblica, sopratutto in tempi di carestia, sono stati aboliti. Il prezzo dei cereali (e lo vediamo quest'anno) aumenta considerevolmente anche quando la deficenza di raccolto non è molto considerevole. I computi più esatti che si fecero dimostrano che basta che un ricolto sia deficiente di un decimo perchè il prezzo de'grani aumenti del quinto; che basta che la deficienza del ricolto sia di un quinto perchè l'aumento del prezzo sia dell'ottanta per cento.

Credete, o signori, che una tassa sul macinato sia mai per produrre anche in piccola parte gli effetti di una lieve scarzezza di ricolto? Ciò non è possibile. La tassa sul macinato non produce sui prezzi che l'effetto di una tassa d'importazione dei cereali. Non ne arreca altri. Se si stabilisce all'importazione dei cereali una tassa di due lire al quintale, allora questi aumentano ge-

neralmente, se altre cause non intervengono a regolare i prezzi, di due lire in tutto il regno, e il beneficio non è dello Stato, ma dei proprietari, mentre la tassa del macinato sarebbe invece a vantaggio del pubblico tesoro.

Ma noi discutendo la questione della tassa del macinato dimentichiamo quali sono le condizioni della industria del pane nel nostro paese.

Vi è mai accaduto d'instituire un paragone fra il prezzo del pane e quello dei cereali?

Un'attenta disamina del prezzo del pane nelle principali città d'Italia, confrontato con quello del fromento, vi dimostrerà che il pane vi è assai più caro di ciò che dovrebb'essere, se cosiffatta industria fosse ben ordinata.

In Italia generalmente il pane costa da 15 a 20 per cento più di ciò che dovrebbe, tenendo conto del prezzo dei cereali e delle spese che il fornaio deve sostenere, del suo profitto personale, non meno che dell'interesse del capitale impiegato. E ciò d'onde deriva, o signori? Dacchè in Italia quest'industria è troppo divisa e sorretta da troppo scarsi capitali. Signori, io sono sempre stato favoreggiatore dell'intera libertà del commercio dei grani e dell'industria del panificio, ma conviene tener conto degl'incidenti che si svolgono nell'esercizio di questa libertà.

E certo che quando un'industria è molto divisa e vi s'impiegano ristretti capitali, il costo del prodotto è di gran lunga maggiore che non quando in quest'industria si trovano capitali considerevoli, e la produzione viene ristretta ad un minor numero di officine.

Io credo che col tempo anche in Italia si avrà un miglioramento in quest'industria con vantaggio di tutte le classi, perchè ne risulterà immanchevolmente una diminuzione di prezzo.

Trattando del panificio delle città, non si possono dimenticare le condizioni della stessa industria nelle campagne. Un valente scrittore francese ha calcolato che il pane fatto nelle campagne, quello che chiamiamo casalingo, cagiona alla Francia una perdita di 100 milioni, senza contare la legna che si consuma. Egli faceva osservare che questa perdita derivava da ciò, che l'agricoltore conserva il grano, che molte volte subisce delle avarie, ch'esso non è in grado di far buon pane, per cui era persuaso che, come per le sussistenze militari, così anche pel pane che si fa nelle campagne, l'industria libera del fornaio sarebbe molto più profittevole. Se noi teniamo conto delle nostre circostanze, se le osservazioni fatte da questo scrittore si applicassero all'Italia, io tengo per fermo che i sacrifizi che la nazione sostiene in questo importante ramo delle sussistenze è superiore di molto alla somma che gli vien richiesta col dazio sulla macinazione dei cereali.

In Italia la tassa del macinato ha avuto un difensore illustre, l'onorevole Ferrara.

Questa, a parer mio, è la risposta più eloquente che si possa dare a coloro che osteggiano tal balzello, appoggiandosi ai principii dell'economia pubblica.

Ma oltre l'autorità dell'illustre Ferrara, abbiamo quella dei fatti. Parecchi comuni dell'Olanda hanno ancora la tassa sul macinato; la Prussia l'ebbe fino agli ultimi tempi ed assai gravosa, perchè a Berlino superava le 6 lire a testa.

Io potrei addurre un altro esempio, e sapete dove potrei rinvenirlo? Negli Stati Uniti. Colà fu stabilito questo tributo, e fornisce all'erario federale un prodotto considerevole; ma siccome negli Stati Uniti l'industria della macinazione è molto sviluppata, e non vi si conoscono certi mulini, come da noi, che ricordano tempi molto vetusti, ivi non è il caso di ricorrere nè ai contatori, nè ai misuratori, nè ai contratti coi mugnai, nè ad amministrazione diretta; invece si è stabilita una tassa per ogni barile di farina, tanto pel consumo interno quanto per l'esportazione, e in questa guisa pochissima materia sfugge all'imposta, poichè non vi ha proprietario che macini o faccia macinare il proprio grano. Il proprietario vende il prodotto del suolo, e compra farina quando ne abbisogni.

Il metodo seguito dagli Stati Uniti per la tassa sui cereali non può certamente essere adottato da noi, perchè l'industria della macinazione è in condizioni affatto diverse da ciò che è in quel paese.

Io non mi soffermo sulle critiche che vennero fatte al sistema della Commissione, nè al congegno della legge. È un còmpito che spetta all'onorevole relatore, ed egli saprà benissimo adempierlo. Però stimo mio debito dichiarare che nel seno della Commissione erano sòrti dissensi sovra varii punti, e che molte delle obbiezioni fatte e dall'onorevole Castagnola e dall'onorevole De Luca vi erano state notate e porsero argomento di lunga discussione, la quale mi dà ragione di credere che, quando si verrà all'esame degli articoli, la Commissione sarà ben propensa ad accogliere tutti quegli emendamenti che valgano a migliorare la legge. Quello che importa è che il principio non sia contrastato; chè, quanto al sistema di esazione, non v'ha dubbio che, se si avesse uno strumento meccanico abbastanza perfezionato per poterlo applicare, la questione si potrebbe dire risolta. Sia il contatore che indichi il numero dei giri della macina, sia il misuratore che accerti il volume, io credo che la meccanica saprà risolvere il problema in un modo soddisfacente, ed allora siffatto procedimento potrà essere adottato ed esteso a tutti i mulini che lavorano con forza perenne. Quanto agli altri, credo che o i contratti o gli abbonamenti o le consegne potranno dare un risultato vantaggioso all'erario, evitando l'istituzione di amministrazioni dispendiose.

Lascio da parte i mulini dell'ultima categoria, che l'onorevole De Luca ed anche la Commissione convengono non aversene a tenere soverchio conto, perchè il miglioramento delle strade e il progresso della civiltà dovranno ben presto far scomparire tutti i mulini a mano che vi sono ancora in alcune parti dello Stato.

Ho detto, signori, che la Commissione aveva considerata questa tassa come una necessità. Essa aveva diffatti esaminato le proposte d'un testatico e dell'imbottato; aveva inoltre ad un suo egregio collega, l'onorevole Giorgini, commesso l'incarico di procedere a studi sul sistema francese del dazio sulle bevande; ma tutte queste accurate indagini produssero in essa questa persuasione che, qualunque altra imposta si volesse proporre in sostituzione di questa del macinato, non si otterrebbe, nè ora nè più tardi, alcuno dei risultati che dal dazio sul macinato si aspettano.

La Commissione però vi ha proposto due altre tasse: quella del bollo e registro, e quella della ritenuta sulla rendita pubblica.

Quanto alla prima, la Giunta ha prevenuto il voto dell'onorevole Minghetti, convinta che nella gravità della presente situazione finanziaria fossero indispensabili i provvedimenti più energici. Essa si è decisa a proporre che la tassa di successione si dovesse prendere sull'importo lordo, seguendo l'esempio della Francia e del Belgio, e conforme la legislazione adottata già nelle provincie subalpine. E non è senza sorpresa che io ho udito in quest'aula un deputato che siede su quei banchi (*accennando a sinistra*), un ingegno sagace e perspicuo, sorgere contro il voto esternato dall'onorevole Minghetti, mentre si doveva sperare che in questa massima noi avremmo avuto, cosa rara, alleati e compagni gli onorevoli nostri colleghi che seggono da quel lato della Camera. Se vi ha tributo il quale s'informi ad un principio estremamente largo, è quello di cui ho poc'anzi parlato; ed io che sarei contrario a qualunque tassa progressiva che si volesse stabilire sulle successioni, ho accettato l'imposta senza deduzione dei debiti, come un omaggio al principio liberale, intanto che assicuravo allo Stato un prodotto non lieve.

Quanto alla ritenuta sulla rendita pubblica, io la accetto. Debbo però soggiungere che questo provvedimento presuppone due fatti importanti: il primo, che lo Stato non abbia da ricorrere ad imprestiti esteri; il secondo, che il pareggio tra le entrate e le spese diventi una realtà. Questo mi par bene di dichiarare, perchè la ritenuta diretta sulle cedole del debito pubblico, quando non si adottasse come compimento di un complesso di provvedimenti di finanza, diretti a togliere il disavanzo, produrrebbe effetti così gravi da menomare ed anche distruggere il sussidio che con essa si vuol recare al pubblico tesoro.

L'Austria aveva stabilito la tassa sulle cedole del debito pubblico; ma siccome essa non aveva in pari tempo provveduto a ristorare le sue finanze, sapete che cosa ne è avvenuto? Che dopo avere esaurito quell'imprestito nazionale che ha costato tanti dolori alle sue provincie, è stata costretta a battere alle porte dei banchieri stranieri. E non vi è facilmente riuscita; e quando potè ottenere un imprestito, fra le molte gravose condizioni a cui fu costretta di sottomettersi, vi fu pur quella che pel nuovo imprestito non fosse ammessa la ritenuta sulla rendita.

L'Italia non isfuggirebbe a questa condizione, qualora stabilisse questa tassa senza in pari tempo adottare tutti quegli altri provvedimenti i quali sono indispensabili per assestare le sue finanze.

Vi hanno parecchi i quali non accettano la tassa sulla rendita non per ragioni di opportunità, ma per ragioni legali.

Io credo questa quistione ormai definita; perocchè non parmi vi sia più chi sostenga essere la ritenuta una tassa nuova, anzichè un metodo speciale d'esazione di una tassa vigente. Io prego tuttavia codesti gelosi custodi del diritto di voler ricordare le parole dette dal molto onorevole signor Gladstone, alla Camera de' comuni, nel 1853, parlando della ritenuta diretta sulla rendita:

« Mi sembra, secondo un esame serio di questa questione, che noi dobbiamo ammettere la dottrina oramai universalmente stabilita, che siamo obbligati di interpretare in un modo razionale le condizioni annesse ad imprestiti, le quali guarentiscono che gl'interessi del debito pubblico saranno esenti da ogni imposta e da ogni gravezza.

« Io penso, ed il signor Pitt pensava anch'egli, che si debba dare a tali patti la loro vera interpretazione razionale, non tenendo conto della natura speciale di questa sorgente di rendita, ma considerando soltanto gl'interessi come una rendita ordinaria goduta da chi li riscuote. »

Un altro scrittore, certo non rivoluzionario, il signor Esquirou de Parieu vice-presidente del Consiglio di Stato di Francia, trattando questa questione nella sua opera sulla teoria dell'imposta, ha espresso le stesse idee, ed addotto l'esempio dell'Olanda e dell'Inghilterra, le quali nazioni, sebbene avessero le finanze in condizioni tanto floride, quanto deplorevoli sono quelle della finanza italiana, hanno ciò non di meno creduto obbligo di giustizia di colpire coll'imposta sulla rendita anche le cedole del debito pubblico. L'onorevole ministro per le finanze ha accettato la massima della ritenuta, facendo solo un'eccezione per gli stranieri portatori di rendita nominativa. È questa una questione che sarà probabilmente trattata prima che la Camera sia chiamata a deliberare sulla legge della tassa dell'entrata, perchè l'articolo 28 della legge del macinato la susciterà inevitabilmente.

Accenno l'articolo 28 di questo disegno di legge appunto perchè ho fiducia che la Camera non vorrà sospenderne la disamina, per la ragione addotta da un onorevole oratore che mi ha preceduto: non aver che fare colla tassa del macinato la ritenuta diretta sulle cedole del debito pubblico. Spero che la Camera sarà, al pari di me, convinta della necessità di adottare la presente legge; ma credo che ad agevolarne l'approvazione possa influire l'articolo 28, come credo che, votando quest'articolo in un colle altre proposte, il provvedimento verrà accolto come debb'essere accolto un fatto reso necessario, urgente, indispensabile dallo stato delle nostre finanze. La proposta della tassa diretta sulla rendita è stata annunziata di questi giorni, e tutti abbiamo potuto vedere come non abbia esercitato sul corso della rendita pubblica quell'influenza che si temeva. E ciò che prova? Prova che universalmente si riconobbe in essa il fermo proposito della Camera di voler venire all'assestamento delle finanze; perchè presentandola isolata, certamente avrebbe avuto l'aspetto d'un'imposta speciale sulla rendita pubblica, l'aspetto di un avvicinamento alla riduzione dell'interesse del debito pubblico.

L'onorevole Ara, che mi duole di non veder presente, dichiarandosi avverso alla tassa del macinato, aggiungeva che egli non vuole neppure la tassa sulla rendita nè la conversione.

Signori, io sono rimasto meravigliato che l'onorevole Ara venisse a dichiararsi avverso alla conversione. Che cosa s'intende per conversione della rendita? La conversione in tutti i paesi e presso tutti i Governi e Parlamenti fu sempre intesa in questa guisa: un'operazione di credito per la quale uno Stato, che ha le sue finanze floride, offre ai portatori della sua rendita un interesse minore di quello stabilito, ovvero il rimborso del capitale nominale. Questa è la conversione; vale a dire un contratto che lo Stato fa coi suoi creditori, offrendo loro il rimborso del capitale o la riduzione dell'interesse; ed è in questa guisa che hanno proceduto l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio e la Francia; è in questa guisa che codesti Stati sono riusciti a ridurre il peso del loro debito pubblico.

Pur troppo noi discutiamo del modo di accrescere le entrate con nuovi balzelli, ben lungi dal potere pensare alla conversione della rendita.

La conversione adunque è un fatto che bisogna rimandare a tempo propizio, ed io spero che quando l'Italia avrà ordinate le sue finanze, pochi anni passeranno che potrà, col ristabilimento del suo credito, venire ad una operazione siffatta, la quale agevoli la diminuzione delle imposte.

Non ci vorrà forse molto, se l'Italia sarà ben governata.

La Francia ha veduta la sua rendita discendere molto basso e bassissima, ma pochi anni di governo regolare bastarono per farla rialzare. Nel 1815 la Francia non ha potuto contrarre un imprestito di 50 milioni che al corso del 56. Ebbene, il ministero De Villèle era già in grado di proporre la conversione della rendita.

Che cosa prova questo? Prova che pochi anni di finanza bene ordinata bastano perchè le ricchezze del paese si sviluppino e perchè il credito nazionale si rialzi.

Ma io temo che con questa parola di conversione della rendita si voglia accennare a ben altra cosa. Ora questa parola suona, nonchè molesta e fastidiosa, minaccevole, essa suona riduzione forzata degl'interessi, e la riduzione forzata degl'interessi non è che il fallimento; non può essere altro.

Sapete, o signori, quali sarebbero le conseguenze di questo fallimento? L'onorevole Ferrari ha detto che il fallimento è la caduta d'un governo. Veramente la storia non conferma interamente questa sua asserzione, ma io non ho punto la pretensione d'insegnare la storia all'onorevole Ferrari. La riduzione della rendita è un impoverimento per tutto il paese, è un'imposta straordinaria che colpisce il capitale d'una classe numerosissima.

C'è in Italia un pregiudizio, ossia un errore di fatto che bisogna correggere. Si crede che la rendita nazionale sia accumulata in poche mani, mentre non c'è titolo nè valore che sia più sparso, più ripartito della rendita pubblica.

Non è molto tempo che dal Ministero fu distribuita una statistica importante: è quella delle casse di risparmio. Da essa risulta come molte casse di risparmio, specialmente nell'alta Italia, non abbiano preso negli ultimi anni quello sviluppo che si sarebbe desiderato, e sapete il perchè? Perchè tutte le economie, tutti i risparmi, non del ricco, ma della classe lavoratrice si impiegano nella rendita pubblica.

Lo Stato a quest'ora ha una classe numerosissima di creditori, e li ha specialmente nella classe lavoratrice, la quale, se è giusto che sopporti i pesi della tassa, giusto è pure che sia tutelata da ogni rischio di riduzione forzata.

Io prego la Camera a volere riflettere che, ove si ritardasse ad adottare gli opportuni provvedimenti di finanza, e che quello che si dice di non volere diventasse una ineluttabile necessità, si getterebbe lo scompiglio in tutto il paese.

L'onorevole Massari ha citato l'esempio della Francia per dimostrarvi come, uno Stato il quale una volta abbia fallito ai suo impegni, a stento ricupera il suo credito.

Io non sono d'avviso che la differenza del corso tra il tre per cento francese e il consolidato inglese provenga ancora dai fatti della rivoluzione; io credo piuttosto che questa differenza derivi da molte altre circostanze, e da una principalissima, cioè che la rendita francese si trova, come la rendita italiana, molto divisa, e perciò più esposta a tutte le impressioni della politica, a tutte le oscillazioni dell'opinione pubblica, a tutti quei repentini cambiamenti, che sono inseparabili talvolta dai fatti politici ed anche dalla semplice aspettazione de' fatti stessi.

Se la rendita della Francia fosse nominativa, come quella dell'Inghilterra, io sono persuaso che essa sarebbe poco discosta dai corsi del consolidato inglese.

Signori, l'Europa ha perdonato alla Francia il suo fallimento, perchè una nazione, la quale si trova nelle condizioni in cui era la Francia della rivoluzione, con nemici all'estero da combattere, con avversari interni da sorvegliare, per certo il fallimento si doveva prevedere immanchevole, nè colpiva gli stranieri, che anzi con ogni mezzo si adoperarono a promuoverlo e renderlo inevitabile; ma l'Europa non lo ha mai perdonato all'Austria, la quale, ancora adesso ne porta il peso e ne sopporta le conseguenze.

La tassa sulla rendita adunque credo che sia da accogliersi come una guarentigia contro la riduzione della rendita stessa; però mi giova ripetere quello che ho detto: ad un patto solo si può stabilire questa tassa, cioè che tutti siamo intimamente deliberati a volere farla finita e cogl'imprestiti e col disavanzo che ha progredito con una rapidità formidabile.

I vari provvedimenti di finanza sono collegati fra loro ed inseparabili, e la Camera non può certo risolversi ad adottarne alcuni e poi riposarsi, perchè, se si avesse da approvare la tassa sul macinato e la ritenuta della rendita soltanto, le conseguenze sarebbero gravissime, avvegnachè noi ci troveremmo con una tassa, la quale torna fastidiosa al paese e con la ritenuta che nuocerebbe al credito, senza aver nemmeno la speranza di aver vinto quel nemico formidabile che è il disavanzo.

Signori, conviene adottare tutti i provvedimenti che valgano a ristorare la finanza, per poter procurare al paese quei vantaggi pei quali soltanto esso potrebbe sopportare questi pesi, perciocchè le condizioni disastrose delle finanze hanno un'influenza estesissima su tutti i rami del commercio e delle industrie.

Si discute molto sull'incidenza delle tasse, si ricerca su chi finiscono per pesare, se sul produttore o sul consumatore, sul capitale o sulla rendita, sui profitti o sui salari; ma quello su cui non vi può essere luogo a discussione, si è che, fino a tanto che le nostre finanze non siano riordinate, i capitali rimarranno nell'inerzia.

I capitali non osano impiegarsi nelle industrie, nei traffici, finchè non conoscono da quali pesi potranno essere colpiti. Come volete che si stabiliscano manifatture, che si erigano opifizi, che s'introducano nuove industrie, mentre s'ignora se, per provvedere alle finanze, si adotterà questa o quell'altra tassa, e quali saranno gli effetti di codeste sulle manifatture e sulle industrie che si vorrebbero stabilire?

La necessità di un pronto assetto delle finanze si manifesta, non solo per la condizione dell'erario, ma per lo stato economico del paese. Noi vediamo che molti lavoratori abbandonano l'Italia per andare all'estero; parecchi dalle provincie subalpine accorrono nella Francia, dove trovano salari assai più elevati. E non solo è l'allettamento del maggior salario che ve li attrae, ma è la mancanza di lavoro in paese. Forse vi concorre anche un difetto degl'italiani, perocchè nei lunghi inverni non si lavora nelle campagne dell'Italia, non essendosi ancora introdotte fra noi di quelle industrie, le quali valgano ad occupare parte delle popolazioni quando cessano i lavori dei campi; quindi gli uomini robusti generalmente abbandonano i loro alpestri paesi per recarsi altrove in cerca del lavoro che ad essi manca nella loro patria.

Uno degli ostacoli che, a mio credere, bisogna anche rimuovere sollecitamente, e sul quale la Camera ebbe già a volgere la sua attenzione, è quello della facilità con cui si procede nelle nuove e maggiori spese. Noi non avremo mai un bilancio regolare, mai un pareggio reale, noi non vinceremo neppure il disavanzo, finchè non si sarà adottato il sistema che nuove e maggiori spese non si abbiano da ammettere, salvochè abbiano di riscontro il cespite d'entrata col quale sopperirvi.

Dal 1861 al 1862, signori, si sono ordinate di nuove e maggiori spese per lo somma di 248 milioni. Ne dirò brevemente le cifre. Nel 1861 le nuove maggiori spese ascesero a 72 milioni; nel 1862 a 51 milioni; nel 1863 a 28 milioni e mezzo; nel 1864 a 11 milioni circa; nel 1865 a 25 milioni circa; nel 1866, non contate quelle della guerra, a circa 37 milioni; nel 1867 a 24 milioni.

E contro queste nuove e maggiori spese, qual è la somma di credito che fu annullata? Furono annullate 9,378,000 lire di credito. Voi vedete, o signori, che, se non si rientra nella regolarità amministrativa, e se la legge della contabilità non è severamente eseguita, noi non potremo mai sperare di avere assestata la finanza.

Quando questo si faccia, possiamo ben credere che allora i ministri andranno più a rilento nella proposta di nuove e maggiori spese, e il Parlamento sarà molto più guardingo nell'ammetterle.

Signori, io termino dichiarando che accetto la tassa del macinato, persuaso che è una necessità, ma convinto in pari tempo che, se noi riusciremo a ridestare il credito, le classi lavoratrici ritrarranno dall'aumento del lavoro e dallo sviluppo della ricchezza nazionale tale vantaggio, che questa tassa loro riuscirà molto lieve.

Ricordiamo, signori, le parole del conte di Cavour: « Vi ha delle tasse le quali non possono essere stabilite che da un governo libero, perchè soltanto la libera discussione può mostrarne al popolo la giustezza e la necessità. »

LA FRANCIA
E I PRINCIPATI DANUBIANI

Il telegrafo ci ha trasmesso una dichiarazione del *Constitutionnel* riguardo alle relazioni tra la Francia e la Rumenia. Eccone ora il testo:

L'opinione pubblica si preoccupa a buon diritto di tutto ciò che accade sulle rive del Danubio. Crediamo di soddisfare il voto dei nostri lettori riproducendo un articolo che comparve recentemente in un giornale di Bucharest, il *Paese Rumeno*. Quest'articolo contiene un'enumerazione di fatti dei quali lasciamo interamente al suo autore la responsabilità, ma che possono spargere luce sullo stato dei partiti e sulla situazione morale e politica di quelle contrade. Il governo francese ha sempre avuto cura di non immischiarsi nelle questioni interne e sovratutto nelle questioni di persone; ma non è mai rimasto indifferente a ciò che poteva riguardare l'avvenire d'un paese allo sviluppo del quale ha sì costantemente e sinceramente cooperato, e la cui prosperità interessa in sì alto grado la tranquillità dell'Europa orientale. I due scopi che il governo francese fu per lungo tempo solo ad aver di mira e che poi riuscì a render comuni alle altre potenze, furono raggiunti successivamente: in primo luogo l'unione e poi la nomina d'un principe straniero. Sarebbe strano che volesse oggi distruggere la propria opera.

Il principe di Hohenzollern rappresenta ciò che il governo francese considera come l'ultima parola della propria politica sul Danubio, e ci duole di vedere che certi partiti si sforzino di accreditare delle voci che non meritano di essere confutate e che tendono soltanto ad isolare il popolo rumeno dalla potenza che gli ha sempre dimostrate le simpatie più costanti e più disinteressate. Alcuni vogliono far credere che il governo francese favorisca la ristaurazione del principe Cuza, altra che l'imperatore abbia promesso a Salisburgo di non opporsi all'annessione della Rumenia all'Austria. Noi siamo autorizzati a smentire nel modo più formale queste asserzioni contrarie così alla politica dell'imperatore Napoleone come a quella dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Segue l'articolo del *Paese rumeno* nel quale si narra che in una riunione politica il signor Giovanni Bratiano tentò di spiegare il proprio cambiamento di politica, dicendo che aveva dovuto cercare appoggio presso la Russia, perchè l'imperatore Napoleone aveva promesso a Salisburgo di favorire l'annessione della Rumenia all'Austria. Il *Paese Rumeno* dice che quest'asserzione è affatto priva di fondamento e che la Francia non ha mai mutato condotta rispetto ai Principati Danubiani.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 18:

« Scrivono da Roma che si sta negoziando un trattato di commercio fra la Santa Sede e la Germania del Nord. Dal punto di vista materiale le conseguenze di questo trattato sarebbero minime, ma esso sarebbe una prova delle buone relazioni fra la Prussia e la Santa Sede. »

Leggiamo nell'*International* di Londra del 17:

« Il rappresentante della Baviera a Parigi ha avuto un colloquio col sig. Di Moustier. Il plenipotenziario bavarese ha comunicato al ministro degli affari esteri di Francia le idee del proprio governo riguardo alla Confederazione della Germania del Sud, di cui la Baviera avrebbe la presidenza.

« Il re di Baviera che ha parecchie volte manifestata l'intenzione di abdicare, pare persistere in questa risoluzione, malgrado i consigli contrarii che gli vengono dati dal signor di Hohenlohe. »

I giornali ufficiosi francesi smentiscono la notizia, riferita anche dal nostro corrispondente di Parigi, che il sig. Schneider abbandoni la presidenza del Corpo legislativo francese.

Si legge nello *Standard* del 18:

« Il principe ereditario di Russia partirà il 19 da Pietroburgo alla volta di Nizza, dove assisterà all'inaugurazione della cappella innalzata alla memoria di suo fratello.

« S. A. I. R. passerà per Strasburgo, Lione, e Marsiglia. Non rimarrà a Nizza che tre giorni e ritornerà per la stessa via senza arrestarsi in veruna città. Il principe conserverà il più stretto *incognito*. »

L'*Indépendance belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna*, 16 *marzo* — Il principe Napoleone ha proposto a Berlino il disarmo generale. »

La *Presse* di Vienna conferma la notizia già data da parecchi giornali, che il governo austriaco è stato ufficialmente avvertito che la Commissione dei cardinali nominata dalla Santa Sede per esaminare le proposte austriache relative al Concordato, ha terminate le sue deliberazioni riguardo all'insegnamento ed al matrimonio civile, e rifiuta d'ammettere queste proposte.

Togliamo dall'*Osservatore triestino* il seguente telegramma:

« *Vienna*, 18 *marzo*. — Secondo la *Nuova Stampa libera*, si rileva che il ministro della guerra dell'impero si è messo d'accordo col ministro ungherese per la difesa del paese, riguardo all'interpretazione del 9° articolo della legge. In seguito a ciò, tutte le truppe arruolate nelle provincie della Corona ungherese verranno successivamente traslocate in Ungheria e tutte le truppe stanziate in Ungheria saranno soggette al comando generale ungherese di Buda. Gli ordini di grandi concentramenti di truppe emanano dal re. L'avanzamento ed il grado rimangono comuni. La futura *Landwehr* ungherese verrà denominata *honved*. »

Il *Diavoletto* di Trieste ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

« La Giunta pel bilancio della Delegazione cisleithana discusse ieri le missive della Delegazione transleithana, e decise di mantener ferma la già presa deliberazione di conservare la dotazione del posto d'ambasciatore a Roma, e di aderire alle altre deliberazioni come furono accettate dalla Delegazione ungherese. »

Togliamo dai giornali inglesi la seguente notizia: Il Paraguay non ha industriali, nè meccanici, nè ingegneri, nè dotti. L'Inghilterra gli ha inviato degl'ingegneri per le sue strade ferrate, degli operai pei suoi arsenali e le sue miniere, dei medici pel servizio sanitario dell'esercito, degli uffiziali del genio per la costruzione delle sue fortezze. Ma, per quanto sia grande l'onore di servire la repubblica del Paraguay, i pericoli incessanti della guerra civile, che è divenuta endemica nell'America meridionale, fanno sì che molti di quei cittadini inglesi desiderino di ritornare in Europa. Ma il presidente Lopez non vuol lasciarli partire. Lord Stanley avrebbe indarno protestato contro questa violazione del diritto delle genti, per mezzo di un agente diplomatico che inviò presso Lopez sopra un vascello da guerra della marina britannica. La missione di quest'agente sarebbe andata interamente fallita. I documenti relativi a questo affare porgeranno probabilmente argomento ad un'interpellanza nel Parlamento.

Scrivono dall'Avana ai giornali francesi, in data del 20 febbraio, che, in seguito al decreto del generale Canseco che, appena giunse al potere, abrogò la legge che vietava agli spagnuoli di dimorare nel territorio peruviano, molti sudditi spagnuoli che si erano rifugiati nell'isola di Cuba sono ritornati nel Perù. Si crede che il provvedimento adottato dal gen. Canseco, il quale segue una politica affatto opposta a quella del colonnello Prado, suo predecessore, agevolerà la conclusione della pace tra il Perù e la Spagna.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 18 *marzo*. — L'opuscolo imperiale è aspettato per questa sera, e sebbene si sappia fin d'ora che non risponderà all'idea che se ne aveva, tuttavia si è curiosi di leggerlo. Avendo noi un governo personale, è naturale che tutte le parole del capo dello Stato abbiano grande importanza. L'opuscolo di cui si tratta servirà d'amplificazione alla lettera del 19 gennaio; così almeno dichiara la stampa ufficiosa. La maggioranza e il circolo

detto *de l'Arcade*, che hanno fatto sì viva opposizione a le riforme progettate in quella lettera, si trovano ora formalmente disconfessati dal governo, e ciò conferma le voci di prossimo scioglimento del Corpo legislativo.

Caddi in errore quando vi annunziai che il principe Napoleone era ritornato. Egli è ancora in Germania, e si dice che ritornerà soltanto il 22. Il principe quando passò a Dresda non ebbe, assicurasi, alcun colloquio politico cogli uomini di Stato sassoni. Egli non fece a Dresda che una breve visita alla famiglia reale e quindi è partito per Lipsia, e di là va a Cassel. Era ieri ad Essen dove doveva visitare la celebre manifattura del signor Krupp. Il principe, adunque, giungerà a Parigi prima della discussione del Senato sulla legge della stampa, che deve incominciare martedì 25; ma si crede che non vi prenderà parte.

Un fatto strano si è che il *Figaro* e la *Situation* che ora sono sottoposti a processo furono i due soli giornali che da principio sostennero il signor Pinard quando venne al ministero dell'interno. Il *Figaro* ne avea fatto il panegirico.

Voi sapete che i torbidi avvenuti a Tolosa a cagione della guardia nazionale mobile non valsero a mettere in imbarazzo i giornalisti ufficiosi, i quali hanno continuato ad affermare che la nuova legge è accolta dappertutto con entusiasmo. Un nuovo fatto viene oggi a smentirli e proprio alle porte di Parigi, a Neuilly, dove dicesi che siano avvenuti disordini gravi e violenti dimostrazioni contro la guardia nazionale mobile.

L'affare Kervéguen, nel Corpo legislativo, è stazionario. La Commissione nominata per decidere se sia il caso di concedere ai giornali l'autorizzazione di muovergli un processo, non giunge ad alcun risultato. I nove membri di essa sono così divisi: tre in favore dell'autorizzazione, tre contro, e tre titubanti. Si crede che, malgrado la domanda del principale interessato, l'autorizzazione non verrà concessa. Il signor Gressier, che doveva far parte della Commissione, ha rifiutato perchè il signor di Kervéguen l'aveva incaricato di sostenere la sua difesa, ed egli non volle farlo.

Il maresciallo Mac-Mahon giunge questa sera. Si dice che darà la sua demissione dal governo dell'Algeria.

Oggi il ministro degli affari esteri ha ricevuto gli ambasciatori di Russia, di Baviera e d'Italia.

La Commissione del bilancio non verrà nominata che sabato prossimo.

Si dice che il governo francese abbia minacciato il bey di Tunisi di ricorrere alle armi se non adempie i suoi impegni finanziari.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo contiene:

1. Un R. decreto del 26 febbraio, con il quale il Comizio agrario del distretto di Treviso, provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità;
2. Una disposizione relativa ad uno scrivano nel corpo d'intendenza militare.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 20 MARZO

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE LANZA

La seduta è aperta alle 1 1|2 colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale.

BERTOLAMI riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio 1° di Palermo in persona dell'oncr. marchese Pietro Ugo e ne propone l'annullamento per irregolarità avvenute.

Parlano sopra questa elezione gli on. D'Ondes Reggio, Sanguinetti e Salaris.

D'ONDES REGGIO non ammette le ragioni addotte dal relatore e propone la convalidazione di quella elezione.

Messa ai voti la convalidazione dopo una riposta del relatore che mantiene le sue conclusioni, non è approvata.

La elezione del 1° collegio di Palermo è quindi annullata secondo le conclusioni del relatore.

GUTTIEREZ intende d'interpellare il ministro sullo sciopero dei conduttori di vetture pubbliche avvenuto in Torino.

CAMBRAY-DIGNY risponde che domani all'aprirsi della seduta il governo darà le spiegazioni chieste dall'on. Guttierez.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

La parola spetta al deputato Castellani per proseguire il suo discorso.

CASTELLANI legge come ieri un lungo discorso, esaminando la tassa fondiaria e di ricchezza mobile ed enumerando i loro difetti e le ragioni che le resero gravose ed in pari tempo infruttuose.

Difende lungamente la ritenuta sulla rendita ed espone per esteso quali dovrebbero essere i modi per applicarla.

L'oratore espone poi un suo piano per la riforma della tassa sulla ricchezza mobile, secondo il quale sarebbero condonate la tassa di ricchezza mobile per il secondo semestre 1866 e per l'anno 1867; le quote pagate sarebbero contemplate come inerenti alla tassa per il 1868. In quest'anno la ricchezza mobile sarebbe portata al 10 p. 0|0; si stabilirebbe la ritenuta del 15 p. 0|0 sopra tutti i pagamenti che fa lo Stato ad eccezione degli stipendi e delle pensioni senza diritto di sovrimposta di centesimi addizionali; la imposta mobile per il 1868 sarebbe tutta riscossa entro l'anno; la tassa di famiglia come esisteva in Toscana estesa a tutto lo Stato; soppressa la tassa sulle vetture pubbliche è tolta alle Camere di commercio la facoltà d'imporre centesimi addizionali. Abolizione del dazio consumo nei Comuni aperti, cessione del dazio consumo ai comuni rurali.

Queste proposte sono compendiate in undici articoli di cui l'on. Castellani dà lettura.

Alle quattro e 1|2 e dopo avere letto per 2 ore 1|2 l'oratore chiede riposarsi ciò che gli è accordato.

CASTELLANI continua dopo 10 minuti la sua lettura, esaminando il nostro sistema delle imposte indirette. Parla lungamente delle dogane, dei tabacchi, dei sali, delle poste, dei telegrafi, del registro, ecc., confrontando questi cespiti di rendita con quelli d'ugual nome negli altri paesi, e dimostrando come l'Italia incassi in confronto alla Francia 300 milioni di meno.

Parlando sui tabacchi, l'oratore è favorevole in principio al monopolio, ma non osa proporne l'abolizione. Dimostra soltanto che l'aumento di tariffa del 1864 fu un errore e propone che si ritorni all'antica tariffa. Tocca del sistema degli appalti, ma non lo propone, invitando soltanto il governo a studiarlo.

In quanto ai sali, non crede si possa pel momento ribassare la tariffa di questo genere di privativa.

Passando poi al registro e bollo, trova necessario di correggere questa tassa allo scopo di renderla meno vessatoria.

Vorrebbe che si semplificassero i regolamenti e si modificassero le tariffe doganali, e biasima quanto a questo riguardo si è fatto coi trattati internazionali.

Sulle poste propone una diminuzione della tassa, abolizione della franchigia, e vorrebbe si studiasse una maggiore economia ed un più grande sviluppo nel nostro servizio marittimo. La tassa dovrebbe essere ribassata da 20 a 15 centesimi. Bisognerebbe trovare il modo di impedire le frodi, di avere buoni impiegati e di punire severamente le mancanze, perchè da qualche tempo la nostra Amministrazione postale è in discredito.

Sui telegrafi vorrebbe una maggiore economia nei dispacci governativi, e crede che se si accettassero le sue proposte si potrebbero ottenere 25 milioni di più.

L'oratore avrebbe ancora a leggere l'ultima parte della sua scrittura che tratta delle riforme amministrative, ma dichiara di sentirsi tanto stanco che gli è impossibile di proseguire.

PRES. dice essergli impossibile di consentire acchè egli continui domani, epperciò gli offre 10 minuti di riposo.

Dopo 10 minuti l'on. Castellani ripete non essere in stato di continuare e spera che la Camera non vorrà negargli il favore che le chiede.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Domani seduta pubblica al tocco.

CRONACA DI FIRENZE

Il sindaco di Firenze, all'effetto che la Commissione comunale incaricata di preparare pubbliche feste in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita di Savoia, possa procurare conveniente alloggio ai cavalieri che prenderanno parte alla grandiosa giostra, che avrà luogo in tale circostanza in questa città, con suo manifesto in data del 20 marzo corrente invita tutti i cittadini i quali avessero vuoti e disponibili quartieri per abitazioni e locali ad uso di scuderia a volerli dare in nota all'Uffizio comunale (Direzione di polizia municipale) dal 21 corrente a tutto il 5 aprile prossimo.

Il Casino degli Artisti, del quale a suo tempo salutammo la nascita, è già tanto cresciuto, che sente bisogno di allargare i locali di sua residenza. Sono quasi settecento soci ch'esso conta, ed è naturale che per un numero così vasto, i locali di cui ora dispone si trovino ristretti. Gli amatori del giuoco di bigliardo specialmente desidererebbero che accanto al bigliardo, stile francese, che ora si trova nelle sale della Società, se ne potesse veder uno di stile italiano, vale a dire delle fabbriche di Milano, non perchè facciano con questo adesione alle idee della *Lega pacifica*, ma perchè quel giuoco che ebbe le sue celebrità, i suoi Listz, i suoi Thalberg nel Barilati, nel Ramella e nel *paesano* di Chieri, richiede appunto quella maggior perfezione dello strumento che non si trova in quei tavoloni senza elasticità che qui ed a Torino passano sotto il nome di bigliardi.

Ma lasciando questa digressione e ritornando nel traslocamento della Società, sappiamo che questo si sta meditando e potrebbesi eseguire già coll'imminente maggio in un vasto locale posto in via Pinti, se la Società lo approvasse. Ed a proposito di ciò non sappiamo comprendere il guazzabuglio che successe alla radunanza tenuta a questo scopo nel giorno 17 corrente, e per il quale, chi la presiedeva avrebbe potuto ripetere con qualche ragione il motto omai celebre dell'on. Lanza: — Signori, non è così che si fanno gl'interessi della Società!

Fortunatamente questi interessi non hanno la gravità degli altri; ma in ogni modo, siccome tutto è relativo, così perchè le cose meglio procedano ci permetteremo di sperare un ordine più severo nell'avvenire, ad ottenere il quale non sarà inutile consiglio di convocare le sedute nelle ore del mattino. Si ha la mente più fresca, meno eloquenza in corpo e poi ci si vede e ci si sente meglio.

Nella sera di giovedì testè decorso, fuori di Porta al Prato, per gelosia di mestiere, due fiaccherai presero ad altercare fra loro, e dalle reciproche ingiurie, passando alle vie di fatto, uno di essi vibrò all'altro una grave ferita di coltello sotto la mammella sinistra.

Le guardie di città, accorse sul luogo, arrestarono il feritore, e trasportarono il ferito all'ospedale di S. Giovanni di Dio.

Giovedì sera, 19, i RR. carabinieri arrestarono in Borgo la Croce un individuo fuggito poco prima dalle mani delle guardie di pubblica sicurezza, che lo avevano arrestato perchè commetteva disordini.

Nella sera stessa, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono pure un tale che minacciava una donna.

Gli emigrati romani sono convocati domenica, 22 corrente, ad un'ora pom. in assemblea generale nella sala del Liceo Dante posta in via Parione, n° 5, graziosamente accordata dal municipio di Firenze.

Ordine del giorno della seduta:

1° Comunicazioni della Commissione provvisoria;
2° Approvazione dello statuto;
3° Nomina del Consiglio di direzione.

La Commissione provvisoria.

Si annunzia prossima la pubblicazione in Firenze di un nuovo giornale intitolato *La Tipografia Italiana*, che uscirà la prima domenica di ogni mese, e che si occuperà esclusivamente di materie attinenti all'arte tipografica.

È superfluo il dire che noi auguriamo prospera e rigogliosa vita a questo nuovo periodico professionale, che si propone di cooperare a fare rifiorire fra noi la nobilissima arte dei Castaldi, degli Aldi e dei Bodoni.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ci scrivono che, ieri l'altro 18 marzo, nella strada che da Chianciano porta a Montepulciano, nell'ora del mezzogiorno fu aggredito il signor Antonio Giubilei da due sconosciuti armati che lo spogliarono di circa lire 1300 in biglietti di Banca e un orologio. Quest'aggressione avvenuta in pieno giorno ha sturbato tutti quei luoghi dove non si erano mai verificate cose di simil genere.

— L'altra notte, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 20, la nostra questura ha proceduto ad un arresto importante, in seguito al quale sarebbero già state ordinate ed eseguite altre catture fuori di Bologna. Non crediamo dover dare per ora maggiori ragguagli su questo argomento per non nuocere alle ricerche della giustizia, ma vogliamo constatare solamente il fatto dell'arresto seguito.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Genova* del 18, che furono designate a prestar servizio di dame di Corte in Genova, nell'occasione delle venuta dei principi sposi, la signora marchesa Vittoria Spinola in L. Ludovico Pallavicini e la signora marchesa Annetta Sommariva in Leone Lamba Doria.

Col nuovo ordinamento dell'etichetta le dame di corte avranno un distintivo del quale potranno fregiarsi in ogni circostanza.

Consisterà questo distintivo nella cifra della principessa Margherita eseguita in brillanti ed appesa ad un lato.

— Oggi, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 19, furono arrestate diverse persone, presso le quali pare siensi trovati dei biglietti falsi della Banca Nazionale da L. 250.

— La *Provincia di Alessandria* del 19 pubblica il prospetto delle vendite dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, ch'ebbero luogo dal 7 al 12 corrente in Alessandria, Novi, Serravalle Scrivia, Casale, Nizza Monferrato, Castelletto d'Orba e Rocchetta Ligure. I 101 lotti messi all'incanto sul complessivo prezzo di L. 107,190 66 furono deliberati per la somma di L. 174,460 06, vale a dire con un aumento di L. 67,269 40 pari al 60 per 0|0.

— I giornali di Torino del 19 annunziano che, i conduttori di vetture cittadine e di *omnibus* fanno sciopero per protestare contro la tassa sulle vetture.

— Ieri, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 18, arrivò nella nostra città il generale austriaco Clam-Gallas con tutta la sua famiglia.

— Ecco, scrive l'*Italia* di Napoli del 18, i particolari dello scontro ch'ebbe luogo presso Viticuso fra la truppa e la banda Pace:

« Verso le ore nove del 13 si seppe in Viticuso che in una masseria poco lontano da Acquafondata eravi il capo banda Pace con i suoi briganti.

« Pace dopo lo scontro avuto sul monte Coppa, erasi rifugiato con pochi de' suoi in quella masseria di Gabriele Manconi.

« Il distaccamento di Viticuso, forte di 30 uomini, comandato dal capitano Fansani, mosse immediatamente a quella volta.

« La scoperta della banda devesi al delegato Tofano che sta in Viticuso.

« I nostri soldati a passo di corsa giunsero nella masseria Manconi e circondarono tutta la casa.

« Sul tetto era una vedetta dei briganti, che, alla vista della truppa, scaricò il suo fucile a doppia canna; ma senza offendere alcuno.

« I briganti erano 16 ed uscirono dalla finestra a far fuoco contro la truppa; ma loro venne risposto come si conveniva e quattro di essi caddero mortalmente feriti.

« Undici briganti col Pace alla testa giunsero a fuggire, uno venne preso prigione.

« I briganti feriti sono: Antonio Marinelli di Calascia, Girolamo Laurenzi di Rocchetta, giovane di 17 anni e che aveva già fatto parlare di sè in quelle montagne per atti di ferocia, Michele Lipillo di Roccamonfina, Pasquale Cioffi di Cervinara, e un tal Vendittuali di Galluccio, che venne fatto prigione senza essere ferito.

« I nostri restarono illesi, ed insieme ai 5 briganti presero quattro fucili, due revolver, pugnali ed oggetti diversi di vestiario. »

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. Castellani ha continuata la sua lettura, che abbraccia nientemeno che tutto il sistema tributario. Le sue riforme sulle imposte dirette si ridurrebbero ad accrescere i pesi della ricchezza mobile di 94 milioni. Egli vuole il sistema delle denunzie, escludendo perfino l'elemento governativo da' sindacati. Dove trovare i 94 milioni, non è facile il dire. È vero ch'egli propone che l'imposta sia portata al 10 per cento ed al 15 per cento quella sul debito pubblico e valori industriali, ecc.; ma il problema resta come prima e più grave ancora. Le sue idee, non nuove, contrastano colla critica fatta ieri della tassa dell'entrata. Alcune considerazioni particolari sul congegno della tassa della ricchezza mobile, non sono che la ripetizione di idee più volte sviluppate nella Camera, ed ultimamente sostenute dall'on. Gibellini in un opuscolo; ma fuori di questo ci ha niente di notevole. Non fa duopo di dire che dopo le imposte dirette è passato alle indirette.

Un dispaccio da Tolone ci dà la notizia che domani (21) debbono partire per Civitavecchia tre trasporti militari per prendervi parte della guarnigione francese dello Stato pontificio, che ritorna in Francia.

Nel *Journal des Débats* del 18 abbiamo letto un breve articolo, firmato dal signor Lanneau, nome nuovo nella redazione di quell'importante giornale, con cui si proporrebbe all'Italia un'operazione di credito, mercè la quale per cinque anni si pagherebbero ai portatori di cedole del Debito pubblico soltanto il 3 %, dando altri titoli al 2 %, da pagarsi in seguito, e che col risparmio dei cinque anni si farebbe un imprestito di seicento milioni in obbligazioni di L. 500, da emettersi a 475 e da rimborsarsi al pari in 20 anni. È inteso che si abbandonerebbe l'idea della ritenuta sulla rendita pubblica.

Prescindendo da'calcoli fatti sulla somma di cui il governo potrebbe disporre per la proposta temporanea riduzione del pagamento degli interessi, che non sono esatti, ci basti il far osservare che la proposta non è nuova, e che si tratterebbe di far in Italia ciò che fu fatto dalla Francia e di creare un *debito differito*. Or noi domandiamo se fra l'Inghilterra che ha la ritenuta sulla rendita, e la Spagna che ha il *debito differito* ed il credito nelle condizioni infelici che tutti sanno, ci può essere esitazione nella scelta. L'esempio della Spagna è troppo poco incoraggiante, perchè l'autore del consiglio dato nel *Journal des Débats* possa trovar seguaci in coloro che vogliono ristorare le finanze ed il credito d'Italia.

Sappiamo che i quattro milioni di biglietti da lire dieci da emettersi dalla Banca nazionale giusta il R. decreto del 6 marzo corrente, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19, debbono stare in sostituzione di altri biglietti di maggior taglio, e di eguale valore complessivo di L. 40 milioni, che verranno annullati.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 nella sua parte non ufficiale pubblica i seguenti nomi degli individui morti a bordo delle navi nazionali l'*Elvezia* e la *Gy*.

A bordo del brick barca l'*Elvezia*:

Tomatis Giovanni di Giovanni da Villafranca.
Bordesi Giorgio di Simone id.
Baraval Domenico id.
Bordesi Antonio fu Giorgio id.

A bordo del brick barca la *Gy*:

Lorenzini Natalina.
Pipi Battista di Giovanni.
Bosi Pietro.
Lombardini Raffaele di Vito.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Torino, 20. — La salma di Manin è giunta qui stamane dalla Francia. Henri Martin, a nome anche dei suoi connazionali e colleghi, fece un vivo elogio dell'estinto. Gli rispose il sindaco di Venezia. Il convoglio è ripartito alle ore 8 20 per Mestre.

Londra, 19. — Il *Times* dice che Gladstone proporrà domani alla Camera un voto di sfiducia contro il governo.

Parigi, 19. — L'*Etendard* smentisce la voce che sieno avvenuti tumulti a Neuilly.

Vienna, 19. — *Camera dei signori*. — Discussione della legge sul matrimonio civile. Il ministro Hasner parla in favore del progetto. Dice che il governo considera l'adozione di questa legge come una necessità imperiosa. Accenna alle disposizioni poco favorevoli di Roma. Conchiude dicendo che il concordato è un ostacolo in tutti i rami dell'amministrazione.

Berlino, 19. — Il re aprirà probabilmente il Reichsrat.

Parigi, 20. — Il *Moniteur* pubblica senza commenti lunghi estratti dell'opuscolo *I titoli della dinastia Napoleonica*, coll'epigrafe: *vox populi vox Dei*.

Venezia, 20. — È arrivato il principe ereditario di Danimarca.

Pietroburgo, 20. — Rispondendo ai giornali di Parigi, il *Giornale di Pietroburgo* dice che il governo e la nazione russa desiderano la pace, purchè l'onore e la dignità della Russia non sieno attaccati. Esso soggiunge che è presentemente inammissibile l'imminenza di una guerra e che la diplomazia russa lavora per difendere gl'interessi della pace.

Madrid, 20. — Assicurasi che il governo abbia conchiuso a Parigi un imprestito di 50 milioni di franchi.

Parigi, 20. — Nella sentenza pronunziata contro il *Figaro* e la *Situation*, Grenier fu condannato a 1000 franchi di multa, e Giulio Richard a due mesi di prigione e a 5000 franchi di multa.

Parigi, 20. — *Corpo legislativo*. — Il governo ha chiesto due milioni di franchi a favore dell'Algeria.

Simon sviluppò la sua interpellanza.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 20 marzo

	19	20
Rendita francese 3 %	69 25	69 12
» italiana 5 %	47 65	47 35
» » fine corr.	—	— —
» » *deport*	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	381 —	378 —
» Romane	50 —	49 —
Obbligaz. »	102 —	105 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	38 —	38 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	130 —	127 —
Cambio sull'Italia	19 —	11 1|2

Agitata

Vienna, 20

Cambio su Londra 115 60

Londra, 20

Consolidati inglesi . . . . 93 1|8

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI RONZALDO *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 20 marzo

5 %	C. l.	53 90 d.	53 85
Id.	FC. l.	53 95 d.	53 90
Impr. naz. pag. 5 %	N. l.	73 50 d.	73 25
3 %	C. l.	35 25 d.	35 —
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1380 — d.	— —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1868	N. l.	1530 — d.	1520 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	43 — d.	42 1|2
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	159 —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	206 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	148 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	425 — d.	421 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	54 — d.	—
3 % idem	N. l.	35 1|4 d.	

Prezzi fatti del 5 % 53 90-92 1|2 95 f.c.

Napoleone d'oro 22 58 — 22 55

Borsa di Milano del 19 marzo

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiane 5 %	— —	54 15 10
» » » . . fc.	— —	54 20 10
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1860	— —	81 — —
Azioni Banca Nazionale	1530 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	— —	210 — —
Obbl.Str.ferr. L.V.Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	— —	146 — —
» Beni demaniali	— —	423 - 425
» Città di Mil. 1860 5 %	71 —	— — —

Borsa di Genova del 19 marzo

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	54 10	53 45
» » »	f. m.	54 20	53 60
» in piccole partite	cont.	54 15	53 55
« Hambro 1851	cont.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	—
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	—
Banca d'Italia	cont.	1537	1536 —
» »	f. m.	1540 —	1538 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	423 1|2	421 —

Borsa di Torino del 19 marzo

Corso legale 54 05

Banca Naz. C. d. m. in c. 1539 1542

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone